



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° LUGLIO 1938 - XV  
N. 7 - ANNO XVI - Pubblicazione  
mensile - Spediz. in abbonamento postale



## Spunti di cronaca

S. E. Mons. Comin, lo scorso marzo intraprese un'escursione attraverso le foreste equatoriane per portare il conforto della visita apostolica alla Missione di Limòn e d'Indanza.

Ecco come la descrive il missionario salesiano Isidoro Formaggio:

**ATTRAVERSO LE FORESTE.** — Il cielo, fin allora nuvoloso, si rasserenò. Ci mettemmo sotto la protezione dell'Ausiliatrice e dell'Angelo custode, poi via al galoppo sui nostri cavalli su per la Cordigliera, fin sopra i 3500. Passammo il *Paramo* senza necessità d'indossare i nostri impermeabili (*ponchos*), seguiti però da un temporale con i suoi relativi lampi e tuoni. Dopo cinque ore di corsa, eccoci al versante opposto. Scendemmo la china e poi proseguimmo per un interminabile saliscendi di montagne e di colline dai nomi strani ma significativi: *Coltello*, *Rompicinghie*, *Dorso di maiale*.

Al tramonto raggiungemmo la capanna di Zapati, il primo rifugio che incontrammo per via. Là ci attendeva un caro amico, che ci offrì una modesta cena. Anche Mons. Comin, nonostante l'indisposizione di stomaco che lo tormentava da parecchi mesi, si sforzò di prendere un po' di alimento. Dopo una notte passata su poveri giacigli, il giorno seguente, per tempo, ci rimettemmo in viaggio.

**FESTOSE ACCOGLIENZE.** — Nel pomeriggio raggiungemmo il *piano del miracolo*, così chiamato perché unico piano esistente tra quel succedersi di monti, valli e colline. Ivi ci attendeva una trentina di coloni venuti dalla Missione di Limòn, guidati dal superiore P. Haro e dalle autorità civili e militari, che ci offrirono un rinfresco.

Proseguimmo quindi la marcia per tre ore, sempre in discesa, accompagnati dalla sunnominata comitiva che ci era venuta incontro. Lo spettacolo di quell'interminabile scorta d'onore, in fila indiana, serpeggiante attraverso le dense foreste, presentava una scena fantastica e imponente, che ci faceva dimenticare la stanchezza e i disagi del viaggio. Quanto riverente affetto per il nostro Vicario apostolico!

A qualche chilometro dalla Missione s'incominciarono a incontrare archi di trionfo, che andavano moltiplicandosi, sormontati dal tricolore nazionale. Sulla via principale dell'incipiente paesello le casette erano tutte pavesate a festa; sui tetti di paglia, alle

finestre, ovunque sventolava la bandiera. Uno degli archi attrasse la nostra attenzione particolare; l'avevano fatto i militari; era il più grande e fastoso, sormontato da un grandissimo vessillo e intessuto di foglie di palma. Sulla facciata della residenza missionaria, assieme al labaro nazionale, garrivano la bandiera pontificia e quella italiana. Intanto le campane suonavano a festa; l'ingresso del Vescovo alla Missione riuscì veramente trionfale. Il Vicario ap. era atteso in piazza da una imponente folla, che gridava entusiasta: Viva Monsignore! Viva i Missionari salesiani!

Il Vescovo sorrideva a tutti, rivolgendone una parola ai più vicini e impartendo quindi la sua benedizione.

**UNA BELLA FESTA.** — Il sabato, festa di S. Giuseppe, tutti i falegnami della Missione andarono a gara per dimostrar la loro devozione verso il Patrono degli artigiani.

Alla Messa del Vescovo, la Comunione fu quasi generale; consolante il concorso dei fedeli a tutte le Messe.

Al pomeriggio, accademia musico-letteraria in onore del venerato Visitatore. I giovanetti e le ragazze della scuola si fecero veramente onore; in quell'occasione fu anche inaugurata l'Orchestra. Anche le autorità locali ebbero parole di plauso e di venerazione per Monsignore e per i figli di S. Giovanni Bosco.

Dopo un cordiale ringraziamento, il Vescovo ricordò le condizioni di Limòn all'inizio della Missione salesiana. Vent'anni or sono egli passava per la prima volta sperduto per quei luoghi senza incontrare una casa, senza una guida. Quante cose si sono fatte da allora! Animò tutti a cooperare con i Missionari al benessere morale e materiale di quella fiorente popolazione.

Nella stessa festa egli amministrò settantaquattro Cresime. La domenica successiva i giovani del Circolo Don Bosco vollero onorar Monsignore con una partita a volibolo. Il Vescovo premiò i vincitori e anche i vinti! Questi però restituirono il premio consistente in alcun monete, offrendole come obolo per la ricostruzione della Missione di Macas.

Durante la permanenza di Monsignore, i cercatori d'oro affluirono continuamente alla Missione per chiedere medicine o un rosario o medaglie dell'Ausiliatrice o di Don Bosco. Il Vicario ap. consigliava tutti a raccomandarsi alla Madonna, a pregar mattina e sera, a comportarsi da buoni cristiani. Confortati dalla sua parola animatrice, i cercatori ricevevano la benedizione apostolica e poi si rimettevano in viaggio con buoni propositi di una vita migliore.

# Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 7 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° LUGLIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



## L'orribile mostro.

Attualmente il Missionario cattolico deve combattere contro un infernale antagonista della civiltà cristiana, cioè contro il bolscevismo, irreconciliabile nemico di Dio e del genere umano.

Il diabolico programma, che i « senza Dio » si sforzano di svolgere, si estende a tutto il mondo e i danni ch'essi vanno causando sono incalcolabili.

Secondo il pensiero di Lenin, sarebbe necessaria la conquista dei popoli di colore all'idea bolscevica, perchè l'Oriente bolscevizzato dovrebbe conquistare l'Occidente. Ecco perchè l'immensa Cina è terra di conquista da parte dei bolscevichi, che stanno causando un ciclone devastatore di tutto ciò che sa di conservatorismo.

La propaganda comunista incominciò fin dal 1926, quando certi agenti russi semina-

rono la strage tra i borghesi e i commercianti, aiutati da studenti e da operai.

In quella grande repubblica parecchie migliaia di comunisti caddero nella lotta contro le forze nazionaliste; furono uccise tutte le persone sospette di anticomunismo e soppressi perfino gli ammalati e i vecchi al grido di: « O lavoro o morte! ».

Le vittime vennero decapitate o fucilate all'aperto, quasi questo fosse un numero di pubblico spettacolo. La maggior parte, dopo interminabili e atroci torture, furono tagliati a pezzi. Si videro visceri sparsi, cuori strappati, corpi scorticati, infelici arsi vivi con fascine cosparse di petrolio o su graticole. Furti, saccheggi, assassini, barbarie d'ogni specie furono perpetrati dai banditi rosso-comunisti. Nella sola provincia dell'Upeh, nel 1930-31, furono assassinate 164.551 persone, 946.000 scomparse;

78.000 condotte in ostaggio; 300.000 case incendiate, 500.000 dollari di danni materiali.

Ma l'infernale bufera non è purtroppo cessata, chè le nuove generazioni si trovano circondate tuttora da un'atmosfera turbata da impetuose correnti rivoluzionarie, tanto che i comunisti cinesi oltrepassano i settanta milioni.

I numerosi agenti moscoviti girano la Cina per denigrar la Religione e i suoi ministri, organizzando natali anticristiani, diffondendo libri, giornali, riviste e manifesti antireligiosi.

Azzati da questi emissari d'inferno, gruppi di studenti entrano talora nelle chiese cattoliche, dove profanano immagini e calpestano crocifissi; altri penetrano nelle scuole impedendo ai maestri d'insegnar la Religione cristiana, deridendo gli allievi perchè « adorano ancora il Signore del Cielo così antiquato ».

È tale nefasta propaganda si fa anche in India; anzi — secondo l'affermazione di S. F. Mons. Roche — non c'è città indiana dove il comunismo non si sia infiltrato, sicchè sarà probabile che il congresso nazionale indiano diventi completamente bolscevico.

I bolscevichi riescono nella loro perfida propaganda anche perchè sanno sfruttare la situazione dei *paria*, indiani di infima condizione sociale, ai quali promettono benessere a patto che si iscrivano tra i « senza Dio ». Il movimento comunista in India, spiccatamente ateo e anti-

religioso, ha al proprio servizio una dozzina di giornali che, sovvenzionati dalla Russia, diffondono ovunque l'esiziale veleno contenuto nelle nefaste opere dei corifei del bolscevismo Marx, Engels, Lenin. In questi fogli, il comunismo è presentato alle classi operaie dell'India con tinte rosee.

« Il mondo non bolscevico — scrisse il famigerato Gorki — è un verminaio di cadaveri putrefatti attorno all'astro radioso della Russia comunista ».

Invece il Missionario cattolico è presentato con tinte tetre per farlo odiare. E dall'odio si passa purtroppo ai fatti:

Il 30 luglio 1932 la cattedrale di Singapore fu saccheggiata, gli altari devastati, le statue spezzate, i banchi bruciati.

Nello stesso anno in Indocina il sacerdote indigeno P. Khang fu ucciso a colpi di lancia dai rossi, quindi bruciato sul rogo che fu alimentato con oggetti della sua chiesa.

Il Vic. apost. di Vinh scriveva, fin d'allora, che quasi tutti i villaggi del suo Vicariato erano divenuti comunisti. Nel Bengala ci sono varie associazioni segrete e terroristiche e di tendenze bolsceviche, soprattutto fra i giovani, sorte per sradicare ogni religione.

« Bisogna pertanto — come scrisse il regnante Pio XI — che si elevi una muraglia attraverso alla casa d'Israele (*Ezech.*, XIII, 5), unendo anche tutte le nostre forze in un gruppo compatto, che opponga un fronte unico e solido alle malvage falangi ».



---

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO

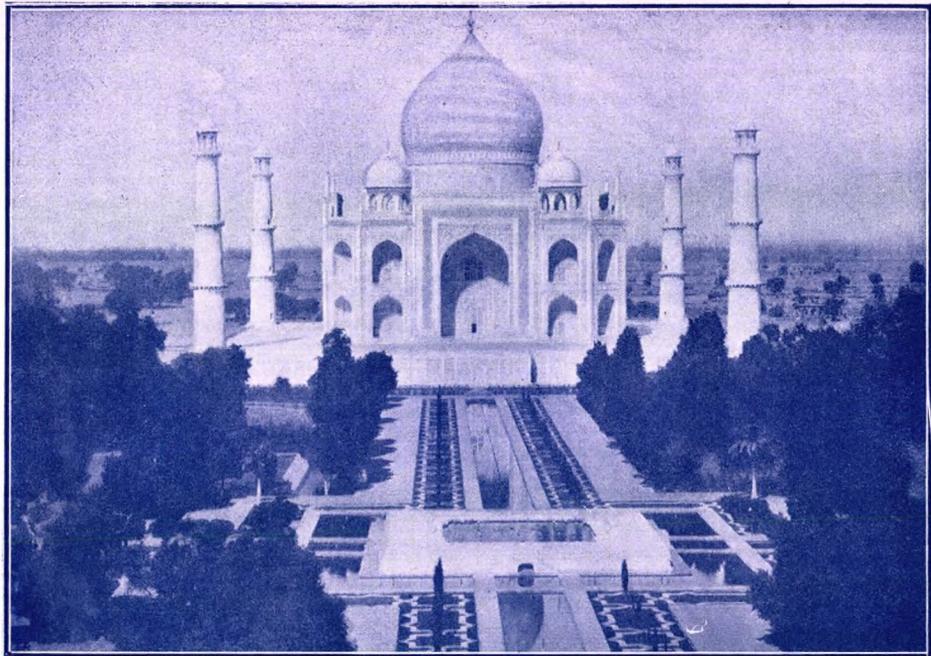
## Pregare affinché le Missioni cattoliche fioriscano tra i 42 milioni di abitanti di Giava.

*Il territorio di Giava è soltanto la decimasesta parte di tutta l'India orientale, ma per la posizione geografica e per la sua cultura e civiltà, esercita una grande influenza sulle altre isole.*

*Da notarsi che il Maomettanismo, ivi introdotto da secoli, è molto diffuso e si oppone purtroppo alla conversione di quel numeroso popolo alla Chiesa di Cristo.*

*Nella stessa isola c'è un milione di cinesi, che parlano la lingua degli indigeni e seguono i loro costumi; vi sono anche molti giapponesi.*

*I cattolici sono appena 103.828, tra i quali lavorano 191 sacerdoti, di cui 9 indigeni, distribuiti in cinque diversi territori.*



# LA STORIA DEL TAJ

I visitatori dell'India rimangono estatici nell'ammirare il *Taj Mahal*, leggiadro e gigantesco monumento, dalle indefinite trine di marmi preziosi, dai merletti e dalle nubi di pietra dura, che i magici ceselli degli artisti orientali hanno saputo rendere più vaporosa e lieve della seta.

Questo imponente mausoleo, che ha le mura lucide e traforate, riflette la sua magica mole sullo specchio di un laghetto rettangolare costeggiato di alberi sempreverdi.

Ma la sua storia è quasi ignota, pur essendo più delicata di una favola, più commovente di un romanzo, più triste di una nostalgica leggenda.

Nel secolo XVI imperava ad Agra il musulmano *Scià Jehan*, un barbaro ambizioso e crudele, sanguinario e spietato, fastoso e ricco come tutti gli antichi dominatori dell'India.

Sposata la buona e pia *Mumtaz-Mahal*, n'ebbe numerosa prole. Ma dopo alcuni anni di felicità, la sposa fedele morì improvvisamente. Una sera *Scià Jehan* la trovò immobile nella sua stanza.

Inconsolabile per questa perdita, in una crisi di grande dolore, egli sognò e concepì il *Taj*, cioè una meravigliosa tomba che tramandasse ai posteri, attraverso i secoli, la memoria della sua indimenticabile compagna.

Chiamò pertanto i più celebri artisti da tutte le parti dell'India, della Persia e dell'Arabia ed egli stesso diresse i grandiosi lavori per la riuscita del magico sepolcro da lui ideato. Ma quando il superbo monumento fu compiuto, nel

regno di *Scià Jehan*, esausto per l'immensa spesa, scoppiarono ribellioni e congiure, finché il conquistatore mongolo *Aureng-Zeb* gli dichiarò guerra. Sopraffatto dall'invasore, *Scià Jehan* non solo perdette i propri domini, ma fu anche condotto prigioniero in catene dinanzi al vincitore. Costui, dominato da un terrore superstizioso e da un implacabile odio, voleva accecarlo per impedirgli di vedere il *Taj*; ma poi per il sacrificio della sorella *Jennahava*, che gli propose di seguire il fratello nella prigionia, desistè dallo spietato proposito.

*Aureng-Zeb* si limitò pertanto a relegare *Jehan* nella « Torre dei gelsomini », un altro marmoreo gioiello di Agra, tuttora conservato.

Nella lunga prigionia, il sovrano spodestato incanutì e, sentendosi vicino a morte, domandò alla pia sorella di condurlo a rivedere per l'ultima volta il suo *Taj*. E mentre la penombra del crepuscolo velava le torri, i templi e le cupole di Agra, *Jehan* condotto da *Jennahava* sull'ampio terrazzo di marmo, dal quale si scorgeva il mausoleo di *Mumtaz-Mahal*, reclinò il capo stanco, chiudendo gli occhi dinanzi alla superba visione emergente dal crepuscolo in una gloria di candore.

D. P.



# Sulle tracce di

Grande e continuo è il pericolo dei terribili cocodrilli; insidiano per ore e ore la vittima e, quando riescono ad afferrarla, la stringono fra i denti delle formidabili mandibole, si immergono con essa nelle acque del fiume, poi nel fondo oscuro se la divorano tranquillamente... Manco a dirlo, il sonno scomparve istintivamente. Accoccolati d'intorno al fuoco, cominciarono i commenti, ridendo e scherzando, per cacciar l'impressione dell'avventura, che per poco non si era risolta in tragedia. I cani intanto, eccitati e irrequieti, a quando a quando avanzavano furiosi verso il fiume. Perciò gli occhi del missionario non si stancavano di fissarsi nella massa oscura dell'acqua per scoprire, al rubro riflesso del fuoco, qualche segno di nuovi movimenti: era sicuro che quei terribili mostri non si sarebbero dati per vinti e sarebbero usciti nuovamente all'attacco. Difatti, dopo poco tempo, ecco i piccoli occhi di quei sauri brillar nuovamente al riflesso del fuoco, nel tenebroso sfondo del fiume: due... quattro... sei... otto... in semicerchio: si muovevano lenti e si avvicinavano.

« Attenti! — gridò allora ai compagni, che se ne stavano vicino al fuoco, — attenti: le bestie ritornano e non c'è da scherzare ». Tutti presero le armi e si misero in difesa. I caimani avanzavano solcando leggermente le acque proprio verso di loro. Due confratelli si accostarono alla sponda del fiume e, preso di mira uno di quei rettili che s'avvicinava più degli altri, fecero fuoco. Allora, forse colpito, quell'animale feroce con un balzo terribile si sprofondò nell'acqua sconvolgendo tutto. Il rimbombo dei colpi di fucile, trasportato dall'eco per quelle solitudini, l'abbaiare furioso dei cani, la viva fiamma del fuoco che diradava le spesse tenebre, non valsero tuttavia a intimorire e ad allontanar gli altri, che per tutta la notte tentarono di sorprendere i missionari, ritornando all'attacco senza permettere loro di chiudere occhio. Ai primi albori, i terribili caimani stavano ancora in agguato, sebbene due di essi giacessero inerti con la pancia in

aria arenati presso la spiaggia. Colpiti dalle pallottole, essi erano morti, ma un terzo, ferito gravemente, mostrava la sua sega di avorio in atto di sfida. I missionari vollero metterli a secco tutti e tre, i morti e anche il vivo. Non senza fatica e grande precauzione, perchè il vivo reagiva furiosamente, trascinarono sulla sabbia gli implacabili nemici. I due morti misuravano circa quattro metri di lunghezza; il ferito, che non si dava pace per la prigionia e si dimenava furiosamente non ostante avesse il cranio sfraccellato da una pallottola, ne misurava più di quattro!

## I "mosquitos".

Quando i missionari si rimisero in viaggio, il sole dardeggiava. Risalendo il fiume, la navigazione doveva procedere con lentezza per vincere la corrente delle acque, che in alcuni punti è assai violenta. La sinuosità del fiume offriva a ogni curva un nuovo, magnifico scenario con la distesa delle acque e la foresta sempre in fiore; ma il pensiero correva altrove, ai poveri selvaggi che vi si internavano sfuggendo a tutte le ricerche della carità.

Anche il secondo giorno di viaggio volse al termine, e, avvistata una bella ed ampia spiaggia, i missionari di disposero a pernottare. Cena frugale, poi legna sul fuoco, un'ultima preghiera e... in pace con Dio.

Ma avevano fatti i conti senza l'oste... Se in tutto il viaggio avevano già sofferto il flagello dei *mosquitos*, di tutte le specie e famiglie possibili di moscerini e di zanzare, la seconda notte fu un vero tormento, o un martirio. La musica indefinita, i pungiglioni incessanti di quegli implacabili e insopportabili insetti non lasciano requie, causando una sofferenza indicibile, che dà tale eccitazione nervosa da non permettere il sonno nemmeno se affranti dalla stanchezza. Solamente immergendosi nel denso e acre fumo, che si sprigiona dal legno marcio e dalle foglie gettate sul fuoco, si riesce a trovare un po' di sollievo. Ma come respirare? Non si resiste; la pagano i poveri polmoni:

viene la tosse. Allora non c'è altro mezzo; bisogna gettarsi all'aria libera sfidando nuovamente tutte le miriadi sanguinarie di ogni specie di zanzare. Così la durarono i nostri fin dopo mezzanotte. Alzatasi allora una fresca brezzolina, le zanzare finalmente se ne andarono lasciando un po' di tregua. Speravamo di poter finalmente dormire un po' tranquilli; ma dopo il tormento delle zanzare, ecco anche in quella zona i coccedrilli. Dovevamo quindi stare all'erta, cani e fuoco ben acceso, fucile pronto per salvarci dalle loro sorprese. Come Dio volle,

# due Eroi

spuntò infine la stella mattutina. Era il 4 agosto, domenica. Preparato il piccolo altare portatile, che nello stesso Rio das Mortes aveva servito tante volte agli altri nostri Missionari, su cui anzi D. Fuchs e D. Sacilotti avevano celebrato l'ultima S. Messa, tutto il personale assistette al santo Sacrificio celebrato da D. Colbacchini.

La comitiva si componeva, oltre ai tre Salesiani, di altre tre persone per tutto il fabbisogno e di un indio carajàs, antica conoscenza di D. Colbacchini, che si offerse ad accompagnare i missionari. Compagnia preziosissima questa dell'indio per la sagacia e sensibilità straordinaria dei figli della selva, in quello che è, si può dire, il loro regno.

Celebrata la santa Messa, fatto uno spuntino e ripreso il viaggio, la navigazione scorse tranquilla, allo spettacolo incantevole della vergine natura tropicale. Verso mezzogiorno sostarono in un tratto ombreggiato dalla foresta riposando e sonnecchiando in attesa della meridiana refezione.

A un tratto l'indio carajàs scatta in piedi, fiuta l'aria, guarda in giro, scruta l'orizzonte e lo fissa immobile; quindi dà una voce e indicando con la destra un punto all'orizzonte, con parola quasi monosillabica: « Ijà... — dice — fuoco... selvaggi... Chavantes... fumo... sì, fuoco... i Chavantes sono là... ci hanno visto ». Tutti spingono lo sguardo verso il punto indicato, e notano infatti distintamente una leggera nube che, a guisa di colonna, si alzava al cielo. Era realmente fumo. « È il segnale, è il segnale! — ripeteva a scatti l'indio carajàs. — Essi ci hanno visto e ora avvisano i loro compagni che vi è pericolo! ». D. Colbacchini ricordò allora ciò che i vecchi Bororos gli avevano più volte raccontato. Gli pareva di ascoltare anche la cupa voce del suo amico indimenticabile il cacico Michele Ukewagü: « Quando nel nostro territorio, uno di noi scorge qualche cosa di anormale ne dà subito avviso ai compagni ignari e sparsi, facendo alzare al cielo una colonna di fumo, nell'ora in cui il sole si trova proprio in mezzo. È segnale di un pericolo, è l'ordine di riunirsi tosto, è la chiamata a raccolta per comunicarsi gli eventi e decidere sul da farsi ». Questo era veramente l'uso: visto un pericolo, un selvaggio si arrampicava fino alla sommità di uno dei più alti *burity*, una palma che si slancia al cielo per oltre 20 metri, portando ritta in alto la sua venusta chioma. Là sulla cima, ammucciava un gran fascio di foglie secche della stessa palma, di erbe, di rami e d'altro combustibile e vi appiccava il fuoco. Subito si alzava al cielo la bianca leggera colonna di fumo, che invitava tutti all'adunata.

I nostri si guardarono in faccia senza dir parola. Ma l'indio insisteva: « Ci hanno visti, non c'è dubbio! Vedremo che cosa pensano. Se oggi o domani vedremo un altro segno di fuoco, bisognerà stare in guardia: è segno di guerra, cattivo segno ».

(Continua).



4294c

# La colpa di



# SHI-KO

Traduco nella loro semplicità queste pagine della vita di Confucio. Da esse risulta che l'anima naturalmente onesta manda bagliori di vivida luce anche fra le tenebre del paganesimo. Ma è soltanto un'aurora, non priva di foschie, che annuncia il Sole di vera giustizia.

## Sincerità.

*Shi-ko*, uno dei discepoli di Confucio, uscito per attingere acqua al pozzo, vide il condiscipolo *Gan-en* che, in ginocchio presso il pentolone del riso, soffiava di sotto agli sterpi fumanti affinché il fuoco non si spegnesse. *Shi-ko*, con il cuore pieno d'ammirazione, contemplò a lungo la scena: *Gan-en*, il primo discepolo del maestro, che si adattava a preparare il riso per tutti!

Passò qualche minuto: *Gan-en* si avvicina alla pentola, la scoperchia. Il candido vapore, prima costretto in sì piccolo spazio, come bianca colonna s'innalza dritto, quasi anelante alla libertà; ma quando sembra di averla raggiunta, il pennacchio si curva come trepido, si frastaglia e poi svanisce. Da queste considerazioni *Shi-ko* fu tolto d'improvviso assistendo a un fatto che avrebbe voluto non vedere.

*Gan-en*, proprio lui, rimasto dapprima un po' dubbioso, aveva ficcato il mestolo nel riso bianco e ora mangiava con avidità. L'aveva visto proprio bene; mangiava prima di tutti, prima ancora del maestro.

Ciò fu per l'osservatore come una doccia fredda; con il cuore in tumulto e la mente turbata da tanti pensieri accavallantisi in contrasto fra loro, *Shi-ko* si presentò al maestro e gli disse:

— Dubito che anche l'uomo saggio di fronte alla tentazione possa cedere alla debolezza della sua natura...

— Oh, no! — rispose Confucio. — Se così fosse, egli non sarebbe ancor saggio...

— Eppure, maestro, permettimi di dirti che ho visto una cosa, che non si confà al tuo insegnamento. *Gan-en*, stimato fra noi come il migliore, ha fatto così e così... E raccontò tutto.

— Oh, ti sarai sbagliato! — osservò Confucio. — *Gan-en* è superiore a qualsiasi scpetto; non può, nemmeno per un istante, aver albergato nella sua mente la banalità, che tu gl'imputi. A ogni modo appurerò io stesso la cosa...

Chiamato a sé *Gan-en*, gli raccontò questa spiritosa invenzione:

— Questa notte, — disse — m'è comparso in sogno lo spirito di mia mamma, che mi sembrava addolorata. Questa mattina sono rimasto perciò sempre triste, pensando alla visione avuta. Dubito ch'ella abbia bisogno del *gokuyo*, cioè dell'offerta del riso cotto, che si fa ai morti. Tu sai che l'offerta non sarebbe conveniente se non prendessi il riso da una pentola, dalla quale nessuno si è ancor servito. Mi potresti offrire del riso che tu stesso hai cotto? Così concluse il vecchio maestro per mettere alla prova la sincerità del suo discepolo.

— Oh, maestro, perdonami! — rispose questi. — Nella fretta di vedere se il riso era cotto, mentre scoperchiavo la pentola ho fatto cadere un po' di caligine sul riso. Con il mestolino ho quindi levato il riso sporco, che però non ho gettato via, pensando ch'era riso offertoci dalla bontà di *Shi-ko*; per questo ho concluso col mangiarlo io stesso. Ecco perchè con il mio riso non si può far l'offerta ai morti.

— Va bene! — soggiunse Confucio. — Intanto prepara il desinare, che fra poco verrò anch'io. Rimasto solo con *Shi-ko*, continuò:

— Che ne dici, dunque, della supposta mancanza di *Gan-en*? L'interrogato arrossì e non ebbe coraggio di rispondere.

— Della lealtà di *Gan-en* io non ho mai dubitato... — dichiarò il maestro. — Come tu stesso hai udito, non è stata delusa la mia fiducia. Invece mi fa dispiacere la grettezza del tuo animo... Tu, avviato come il buon *Gan-en* verso la verità, come hai potuto pensar male di lui per una cucchiata di riso?

Mentre Confucio chiudeva le labbra con tristezza, *Shi-ko* si prostrò a terra dinanzi a lui, per chiedergli perdono della mancanza commessa.

D. F. BARBARO

Miss. salesiano in Giappone.

# Da generale a Trappista

Un generale dell'esercito cinese, fatto prigioniero durante una sommossa, doveva esser fucilato dai ribelli. Ma la notte antecedente l'esecuzione capitale, gli si presentarono tre personaggi misteriosi e sconosciuti, che gli dissero:

— Domani sarai salvo!

Liberato, infatti, il generale ritornò nella sua provincia dello *Shensi* ed entrato in una chiesa cattolica, vedendo un quadro della sacra Famiglia, esclamò:

— Ecco i tre personaggi, che in carcere mi hanno predetto la mia liberazione!

Volle quindi istruirsi e poi ricevette il Battesimo. Ma, non contento di vivere da buon cristiano e desideroso d'imitare Dom Lon, già ministro degli esteri cinese e attualmente benedettino, vestì l'abito dei Trappisti, entrando nel monastero di *Yan-Kipiang*, dove vivono 23 sacerdoti, di cui 11 cinesi, 36 religiosi di coro, 57 fratelli e 19 tra novizi e postulanti.

È notevole che, dieci anni or sono, alcuni monaci di *Yan-Kipiang* andarono a fondare un nuovo monastero a *Chentingfu*, convento che attualmente annovera una quarantina di religiosi.

Ma perché i Cinesi, e gli Orientali in genere, amano tanto questi Ordini religiosi contemplativi, di vita molto rigorosa?

Le antichissime religioni, buddista e confuciana, alle quali si devono le civiltà indiana e cinese, tengono in grande pregio la rinuncia e l'ascetismo, cioè la vita di penitenza e di preghiera.

Il più alto grado di virtù per gli Orientali non è l'eroismo della carità, ma l'eroica rinuncia a tutti i beni terreni e a tutti gli agi per ritirarsi a meditar sul fine della vita. Perciò — secondo essi — vale di più la muta eloquenza di un convento di contemplativi, che non l'assidua predicazione e la continua vita di sacrifici dei Missionari.

Gli Orientali hanno questi criteri e vanno perciò presi per il loro verso. Intanto il fatto sintomatico è che il Cristianesimo penetra nelle classi intellettuali, le sole che possano capire il valore integrale del Cattolicesimo e la sua universalità, perciò capacità di conciliarsi con gli usi e con i costumi dell'estremo Oriente.



★ A. MONTILLET. — *L'AVVENIRE PIÙ BELLO*. Ed. Tipografia moderna. Riccione L. 7 —

Ecco un libro di eccezionale importanza specialmente ai nostri tempi, volume che schiude alla gioventù i radiosi orizzonti dell'apostolato. L'A. dimostra come l'ideale del sacerdozio costituisca l'avvenire più bello per quei giovani che, con una vita illibata e un cuore ardente di amor divino, anelano a consacrarsi a Dio. Pagine ottime specialmente per la gioventù.

# Nella Cina



Per tanti innocenti infelici e impotenti a difendersi, eleviamo alla Madonna della pace la preghiera fervorosa per la fine delle ostilità e per la redenzione di tante anime per mezzo dei Missionarî.

# n guerra

Sull'immenso continente cinese continua a imperversare il flagello della guerra. Ovunque desolazione, sofferenza e abbandono; specialmente l'infanzia e la vecchiaia sono vittime dell'immane catastrofe, che non accenna a limitarsi, ma anzi minaccia di estendersi sotto l'incalzare dell'esercito giapponese.



# IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani  
Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

## Battaglia senza soldati.

Alla dogana si svolse un po' di commedia. Tre ore di battaglia. C'erano sette casse di testi scolastici per il liceo e la teologia, per i quali si sarebbe dovuto pagar fior di *contos*. Ma D. Carletti imitò la tattica di Fabio il temporeggiatore. Aspettare che tutti gli altri viaggiatori passassero, per poi riprendere la discussione nella massima segretezza. L'Ispettore parlò di quei libri destinati ai poveri Missionari, che tutto abbandonano per l'evangelizzazione degli indù Bororos e Chevantes, fratelli (benchè alla lontana) degli stessi doganieri. Ma questi non volevano capire. Allora D. Carletti offrì loro un biglietto bancario dicendo: — Non hanno bambini ai quali comperar le caramelle? Su, da bravi! Regalino loro anche questa immagine di Don Bosco, che porterà la benedizione in casa!

Con questo nuovo sistema monetario le casse furono rinchiusse e inchiodate per prose-

guire il viaggio. (Roba da... chiodi!). Finalmente! Erano quasi le diciotto e bisognava prendere il tram. Ne prendemmo... d'assalto uno guidato da un manovratore comunista e gremito di operai della stessa risma. Poteva succedere un pandemonio se D. Carletti non avesse dominato col suo sguardo da generale... a riposo la ghignante... brigata.

Arrivammo a S. Paolo quasi alle ventuna, ma invece di raggiungere il Collegio salesiano poco distante, sbagliammo strada. Colpa dell'Ispettore che, pur avendo fatto quel percorso chissà quante volte, in quella circostanza era distratto. Forse pensava al manovratore comunista e alla sua insolente comitiva! Intanto arrivammo al Collegio mentre tutti erano a letto. Meno male che, mezz'ora dopo, ci trovavamo in refettorio, dove lavorammo a quattro... palmenti!

## Sul rapido... gratuito.

Restammo a S. Paolo quattro giorni, ostacolati dalla pioggia, che c'impedì molte passeggiate. Di là partimmo col rapido diurno per Baurú. Il treno filava attraverso il *sertao*, l'immenso territorio incolto del Brasile, coperto di erbaccia (*capim*) e di alberelli contorti, fragilissimi. Il rapido affrontava le continue curve senza rallentare. Avevamo anche i biglietti gratuiti ottenuti in precedenza, chè i Missionari sono favoriti così in tutte le ferrovie brasiliane.

Alle nove in punto raggiungemmo Baurú e dopo due notti e un giorno di viaggio arrivammo a Campo Grande. Prima di entrare nel Matto Grosso, che il fiume Paraná divide dallo Stato di S. Paolo, attraversammo il maestoso ponte di ferro, lungo milleduecento metri.

## Nella "casa del miracolo".

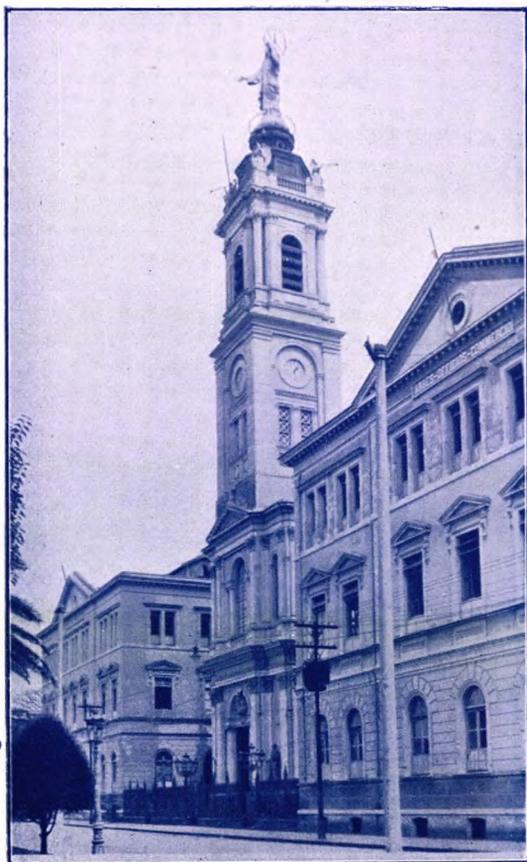
Ed eccoci al «Ginnasio municipale pareggiato D. Bosco». È un colosso in cemento armato a tre piani, di stile moderno. Con i suoi due corpi avanzati a mo' di torri, sembra una fortezza. Ospita cinquecento alunni. L'Ispettore lo chiama «la casa del miracolo». Fu edificato in soli due anni senza un soldo.

La città è la più potente del Matto Grosso e i figli di D. Bosco ne occupano i punti strategici; tre i Salesiani e quattro le Figlie di M. A. Anch'esse hanno un grandioso Collegio capace di seicento alunne; dirigono pure l'Esternato S. Cuore, l'Ospedale civile e quello militare.

## Missionari in... erba.

Partimmo all'alba su di un camioncino giardiniera a otto posti. Viaggiava con noi un signore con barba e baffi alla Vittorio Emanuele II; era il Capo della Polizia statale, ma un tipo buono e indulgente. Si associava perfino alla recita del S. Rosario e alle nostre preghiere in comune. Assistette pure alla S. Messa, che D. Carletti celebrò su di un altare portatile. (Continua).

È un colosso in cemento armato.





# *I trionfi della grazia*

*Visuma!* Il nome, che risuona come quello di un valoroso e intrepido kivaro, farebbe pensare a qualche capitano di tribù, di quelli sulla cui pelle abbronzata appaiono le tracce di strepitose vittorie riportate sui nemici.

Invece nulla di tutto ciò! Questa era tuttavia la fama di suo padre, già morto in una di quelle rappresaglie kivare in cui, più che il valore, sono sempre in ballo l'astuzia e il tradimento con un'altissima dose di vendetta, che, come si sa, è considerata sacra tra i kivari.

*Visuma*, orfano ora anche della mamma, è un frugolino di forse sette primavere, che ebbe per educazione e per retaggio dai suoi genitori la libertà della foresta vergine e il disinteresse dei parenti prossimi, che si erano presi appena la briga di ritrarlo dall'assoluto abbandono. Naturalmente crebbe come un cagnolino, senza uno sguardo amorevole e senza una buona parola. Ma un giorno apprese che in Gualaquiza sopravviveva ancora una vecchia nonna e, pensando di essere da lei accolto per compassione, senza dir nulla a quelli di casa, come generalmente fanno questi rampolli delle foreste vergini, armato solo della sua squisita fame e del senso della direzione, incominciò a viaggiare.

Ma passando vicino alla nostra residenza missionaria, fu attirato dalle grida festose dei kivaretti interni; sicché per curiosità si affacciò

al cortile dove tanti suoi coetanei giocavano spensieratamente. Povera creatura, faceva veramente compassione!

Seminudo, sparuto, sporco, con i capelli lunghi e scarmigliati, sembrava proprio la personificazione della miseria.

Nel vedere tutti quei kivaretti pieni di vita e di allegria, ben vestiti e paffutelli, il poverino provava una grande invidia, ma non osava farsi avanti, perché nessuno lo invitava a entrare, supponendolo un ladroncello vagabondo. Allora, dopo avere osservato in silenzio quell'allegria ricreazione, *Visuma* se ne andò mogio mogio verso l'abitazione del kivaro *Ciumbi*, che gli diede alloggio e un pezzo di *yuca*. Passarono alcuni giorni, ed ecco, una mattina, il ragazzino riavvicinarsi alla Missione, più impacciato della prima volta; aveva gli occhi così lucidi e un aspetto così stravolto da far pietà. Che cosa gli era accaduto? Perché camminava così a stento, quasi barcollando?

L'avvicinai. Aveva la febbre. Allora fu accolto senza tante domande, messo in un lettino e curato con carità.

Il cambio di... clima gli fu sufficiente a rimettersi in salute; tant'è vero che la mattina successiva, dopo la S. Messa, il frugolo giocava già nel cortile, allegro come un passerottino.

A colazione fece il proprio... dovere man-

giando da disperato finchè la pancetta divenne tesa come un palloncino.

Poi fu vestito con un paio di pantaloni, dentro i quali poteva ballare il ballo di... S. Vito. Bisognava vedere com'era contento di non trovarsi più nelle... strettezze! Gli regalammo anche una camicetta colorata, di cui comincio a pavoneggiarsi quasi fosse una delle sette meraviglie del mondo.

Ma quando si trattò di andare a scuola, allora fece le bizzze. Secondo lui, non c'era bisogno di scuola, perchè egli sapeva tutto; alle nostre insistenze non volle piegarsi e, quando i kivarretti entrarono in classe, egli sgattaiolò nel cortile e poi prese il volo per la foresta. Ma ritornò quasi subito, convinto che alla Missione, nonostante la scuola, si stava meglio. Un sabato però, spuntata come un fungo, comparve alla Missione una megera vecchia e grinzosa da far accapponar la pelle al solo vederla. Il peggio fu quando la strega cominciò a gridare ch'era venuta per condursi via *Visuma*. Richiesta chi fosse, si qualificò come nonna del ragazzo, avente quindi diritto di reclamarlo. Ma il nipote non era del suo parere. Alle promesse della nonna, egli rimaneva indifferente e zitto.

Allora, per persuaderlo a seguirla, quella



— Suono perchè tra poco arriverà il caporale...

fanatica gli disse che se fosse rimasto alla Missione gli avrebbero dato da mangiar carne di vacca e gli sarebbero quindi certamente spuntate le corna sulla fronte.

A questa minaccia, parve che *Visuma* stessee per cedere al terrore di diventar cornuto, tanto più quando la nonna gli assicurò che se gli avessero dato da mangiar carne di gazzella, gli sarebbero spuntati i piedi di diavolo.

Ma intervenne a tempo l'assistente il quale, vedendo che *Visuma* cedeva a quelle argomentazioni superstiziose, pensò bene di condurlo in guardaroba per fargli deporre i calzoni e la camicia ricevuti in dono e per sostituirli con lo straccio che aveva addosso al suo arrivo in Missione. Quando il kivarretto sentì quest'antifona, pensò che non conveniva credere alle predizioni della nonna, tanto più che l'assistente lo rassicurava ch'esse erano autentiche fandonie.

— Ho forse le corna io? — gli chiese il chierico.

— No...; almeno non le vedo.

— Ebbene: devi sapere che mangio carne di vacca quasi tutti i giorni.

— Mangi anche carne di... gazzella?

— Qualche volta.

— E hai i piedi di... diavolo?

— Neppur per sogno. Li vuoi vedere?

— Oh, no!

— E allora che decidi di fare?

— Di rimanere alla Missione!

— E la nonna? Ascolta come grida!

— Lasciala gridare! Quando sarà stanca, se ne andrà...

Ma la vecchia minacciava fulmini, stanca di far... l'attendente di *Visuma*.

— Se non vieni... — gridava la vecchia — ritornerò qui con tanti kivari e ti porteremo via con la forza!

Ma proprio in quel momento un kivarretto interno suonò il tamburo per l'adunata delle esercitazioni militari.

— Che succede? — domandò allora la strega.

— Suono perchè tra poco arriverà il caporale...

— Il caporale?!

— Precisamente, il caporale con tanti soldati!

— Allora me ne vado! — concluse la megera temendo di venire arrestata. E non la si vide più ricomparire alla Missione.

Intanto *Visuma*, che spiava le mosse della nonna da una fessura, vedendola fuggire, discese in cortile e, come se nulla fosse successo, cominciò a giocare.

Così passava il tempo. Ma esso è un buon maestro e nella mente di *Visuma* maturò la bella idea d'imitar gli altri kivarretti non solo nel gioco ma anche nello studio.

A poco a poco si persuase di non essere un professore, ma di aver bisogno d'imparare a leggere, a scrivere e a conteggiare. Ce ne volle per riuscire, ma alla fine imparò anche lui a interpretar le parole, che dapprima non gli volevano entrar nella zucca. Anche nella scrittura fa progressi; non è un calligrafo, ma quasi!

L'osso più duro era l'aritmetica, ma con l'applicazione ha imparato a contar fino a cento, che è tutto dire! Bisogna pensare che i kivari contano, a stento, fino a venti; più in là pochissimi riescono a contare! Che volete! Son fatti così... Altrimenti non sarebbero kivari! *Visuma* quindi, almeno nell'estimazione dei compagni, è un portento e quando sarà grande diverrà capo tribù per la sua scienza numerica, perchè sa far la sua firma e leggere a squarciagola perfino le pagine manoscritte, che per la maggior parte degli altri restano enigmi. Ma *Visuma* non era ancor battezzato. Eppure desiderava anch'egli divenir «figlio di Dio». E lo divenne e al Battesimo gli fu imposto niente meno che il nome Giovanni Bosco.

Bisogna sentirlo come ci tiene a esser chiamato con questo nome! Quando gli si mostra una immagine di D. Bosco, egli dice con prosopopea:

— Vedete? Anche D. Bosco si chiama come me... Non sono dunque un personaggio importante?

Talvolta si accosta anche alla Confessione, perchè desidera essere ammesso alla prima Comunione.

È curioso quando va a caccia dei suoi... peccati! Di quali peccati, se il Battesimo glieli ha cancellati tutti! Naturalmente la sua Confessione è presto fatta; un minuto ed eccolo rimesso a nuovo! Un'*Ave Maria* per penitenza, che recita assieme al confessore, e intanto ritorna l'allegria sul suo viso compunto.

Anima bella, che sente tutta l'attrazione del suo Dio, al quale ingenuamente ha consacrato se stesso, misconoscendo quello che era prima!

Chiamatelo: *Visuma!* Non risponde.

— Perchè non rispondi, *Visuma?*

— ... *Visuma?! Mi chiamo forse Visuma io?!*

— Una volta sì!

— D'accordo. *Visuma* era il nome del kivaro lercio, seminudo, ignorante e birichino. Ma ora mi chiamo Giovanni Bosco: capito? Bosco!!!

Un giorno si stava prendendo la fotografia a S. E. Mons. Comin. Ed ecco, sul più bello, Bosco gettarglisi tra le braccia.

Un momento di sosta.

Mons. Comin domandò a Giovanni, il perchè di tanto... trasporto in un momento così eccezionale.

Bosco non risponde perchè impacciato dinanzi a S. E. ma intanto, anche per non perdere tempo, si trastulla con la sua croce pettorale. Finalmente risponde:

— Perchè non fai fotografare anche me?

— Ma subito! — risponde il Vescovo. —

Mettiti in posizione: attento a non muoverti: su da bravo! Così...

— Uno, due, tre! Ecco fatto.

Guardate che bel tipo ne è riuscito!

Grazioso, non è vero?

D. A. GANDINI

Miss. sal.



Guardate che bel tipo ne è riuscito!

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

## Esempi da imitarsi!

### Abbonati sostenitori.

G. Arnerio, P. Del Missier, L. Cella, G. Cerato, P. Signori, P. Tumina, G. Migliarini, A. Longoni Camisasca, R. Negro, V. De Persiis.

### Abbonati vitalizi.

Anna Maria e Susi Mura, Via Saraceni 8, Trapani.

# I cani degli indi fueghini.

*Il cinquantenario delle Missioni salesiane nelle terre Magellaniche rende d'attualità queste antiche memorie d'una Figlia di Maria Ausiliatrice, veterana Missionaria fra gli indî fueghini.*

È l'ora del tramonto: ciascuna famiglia fa gruppo presso l'entrata della propria capannuccia; chi tossendo, chi sbadigliando, chi pettinandosi alla maniera dei gatti quando si ricompongono i peli della coda e, i più, dando la caccia ai tremendi parassiti, formidabili per numero e per violenza nei continuati assalti.

Una bimba di due anni, figlia d'una povera tisica consunta dalla febbre e dalla tosse, sorride e gioca con una grazia singolare; ma ha una faccetta (povera piccina!) che abbisognerebbe almeno di tre lavate con sapone e acqua bollente, per metterla un po' all'onore del mondo. E chi si prenderà quest'incarico se sua mamma, anche se non fosse ammalata, non saprebbe far altro che godersi indolentemente il riposo e la quiete di una vita quasi senza scopo e senza speranza? Il problema però si risolve assai presto, in un modo impensato: la bimba si av-

vicina familiarmente a due cagnacci, che stanno morsicandosi a vicenda, e gettatisi presso i loro musci, già abbassati e pronti a compiere un'usuale missione di pietà animale, si lascia trattare da essi come da amici carissimi.

Verrebbe spontaneo di correre a toglierla di là, pensandola in pericolo; ma no, chè anzi i cani le vanno già lambendo il visino sudicio, ed ora fra essi e la piccola amica è uno scambio di baci, i più teneri e affettuosi; finchè, terminato il loro còmpito, i due cagnacci ritornano al loro trastullo, e la piccina sorridente ci corre incontro, mostrandoci con visibile soddisfazione la sua faccetta lucida, color nocciola, tutta rimessa a nuovo.

— Come mai tanta familiarità con i cani? — ci si potrebbe chiedere. Oh! chi non sa che per gli indî fueghini, il cane è un membro di famiglia, e che per il cane morto qui si piange, come per il padre o un amico defunto? Potrà forse mancare il pezzo di carne per i figli e per i genitori, ma per il cane no; perchè il cane difende il fueghino dai civilizzati, lo guida alla caccia del guanaco, gli assicura la variata selvaggina per un pasto più squisito, gli scopre i numerosissimi e sovrabbondanti nidi di uova depositate fra le arene dai provvidenziali pinguini.

Non toccate un cane all'indio fueghino se non volete provar che cosa sia odio selvaggio; accarezzategli invece il cane, se vi sta a cuore di guadagnarvene la simpatia e l'affetto!

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice  
Missionaria nella Terra del fuoco.*





## PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Di fronte a queste e ad altre considerazioni il Padre domandava:

— Può il Shinto dare una fede vera e universale a un popolo che ne abbisogna per la vita del suo spirito, diciamo meglio, della sua anima, come del cibo quotidiano per il nutrimento del suo corpo?

Senza attendere risposta, il maestro cattolico s'avviava per la seconda via grande più lunga e più spaziosa di quella già percorsa ed esplorata: la via di *Budda*.

Budda, che significa il santo, l'illuminato, intendeva semplicemente di essere un maestro e non il fondatore di una religione. I suoi discepoli ne hanno fatto un dio che predica il *nirvana*, che è quanto dire la suprema quiete derivante dalla soppressione volontaria di ogni desiderio, delle passioni e dal conseguente dolore. Entrato in Giappone, il buddismo si adattò, si acclimatò con le credenze locali, assorbendole; così si diffuse in modo da predominare e da trionfare.

Religione, il Buddismo? No, ma piuttosto una scuola d'idealismo e misticismo, che confonde in una sola tutte le anime dei differenti esseri della natura, insinuando un vero culto religioso per tutto ciò che vive fuori dell'uomo.

Infine tutta la sapienza di Budda a che tende? A cercare la perfezione e la felicità degli uomini nella soppressione assoluta del desiderio, cagione d'ogni male quaggiù, e quindi del dolore universale.

— È mai possibile — osservava giustamente il Padre — una tale soppressione? Bisognerebbe annientare l'umana natura, che ha per base e centro il dolore. Nessuna dottrina al mondo potrà mai fare sparire il dolore dalla terra. Che differenza, che abisso tra Gesù e Budda! Gesù, Figlio di Dio, si fa uomo, si riveste del dolore, soffre per gli uomini e nel dolore li redime. Insegna a soffrir e a morire offrendo loro, nel dolore, una scala per la gloria eterna. Chi non crede in Lui, deve ammettere l'infelicità eterna. Budda, uomo, è fatto dio e insegna all'uomo il vuoto, l'annientamento della volontà, uccidendo la vita dell'anima per dare al corpo una felicità effimera

da godersi per di più in una quiete che tanto s'assomiglia alla morte!

Dopo queste profonde considerazioni, che arrivavano non solo alla mente ma al cuore dall'artista pagano, Padre Teodoro non poté far a meno di richiamare, sia pure di passaggio, un'altra figura di primo piano, il filosofo e grande legislatore cinese Confucio, che in Giappone aveva i suoi proseliti e i suoi corifei, e la cui dottrina segnava profonde orme nella classe intellettuale dell'impero.

— Come il Shintoismo che deifica la natura — spiegò il Padre — e come il Buddismo che la vaporizza nella tristezza e nell'illusione, il Confucianesimo, pur essendo una importante dottrina, non può essere una religione, che è quanto dire una fede. A che si riduce la dottrina di Confucio? A un'arte: l'arte di controllare se stessi; a una scienza: la scienza che insegna il miglior modo di vivere col suo precetto fondamentale « non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te ». Ma un precetto, sia pure sublime, non può essere una religione, che investe non solo la vita presente, ma anche quella futura, e regola non solo i rapporti fra uomo e uomo, ma anche quelli fra l'uomo e Dio!

Il pittore, a quando a quando, ora con leggeri segni del capo, ora con piccole frasi di approvazione, dimostrava che la lezione del Padre cattolico l'interessava e lo convinceva. Così che il Padre, incoraggiato, suggeriva una delle più importanti sue conversazioni con questa accalorata conclusione:

Il meraviglioso popolo giapponese ha bisogno di una fede che gli dia l'unità spirituale e che completi e perfezioni la sua già tanto avanzata civiltà. Questa fede non la può avere né dal Shinto, né da Budda, né da Confucio, né da un cristianesimo deformato e tradito dal protestantesimo settario, che dilaga e inquinava tanta parte di questa nobile nazione, gridando il suo stolto comandamento: « credi e fa ciò che vuoi! ». Il Giappone avrà l'unità spirituale solamente dalla dottrina cattolica incorrotta e incorruttibile, arrivata attraverso i secoli fino a noi, la sola capace di spiritualizzare e salvar tutto il mondo.

## Verso la luce.

— Potrà avere la vera fede il nostro Giappone? — chiese il pittore.

— Io penso di sì: potrà averla se si deciderà di bere alle divine fonti dell'Evangelo. Con la fede avrà la luce.

— Il nostro paese, che si gloria del titolo del Sol levante — osservò malinconicamente il pittore — vive dunque nell'oscurità?

— I Giapponesi — spiegò il Padre — in mancanza dell'idea del vero Dio hanno considerato il sole come dio supremo. Per noi seguaci di Cristo, il sole non è che l'ombra di Dio. Il vero sole è Dio, il Creatore e Signore del cielo e della terra. Dal suo volto dardeggia la verità, che noi siamo venuti a predicare. Dalla sua bocca continuano a sgorgare gli eterni insegnamenti di quella dottrina, unica nel mondo, che anche in Giappone vuol perfezionare ciò che la natura ha meravigliosamente profuso su questa terra e su questo popolo proteso verso le sue ultime mète.

— La nostra civiltà — obiettò timidamente *Kinoto* — non è dunque perfetta?

— Un popolo può dirsi veramente grande se vive sotto l'impero del soprannaturale. La civiltà di un popolo, anche se reale, dovrà considerarsi incompleta se manca la conoscenza del vero Dio. Il giardino del Giappone diverrà

l'ideale del mondo, quando possa dirsi giardino della Chiesa cattolica; quando cioè il Padre della grande Dottrina, il quale risiede a Roma e parla, in nome di Dio, a tutto il mondo, sarà pure ascoltato dai figli lontani che egli insistentemente chiama al supremo abbraccio della sua dolce spirituale paternità. Allora sì, il bel sole che s'accende ogni mattino e sale nel cielo azzurro, sfiorando gl'incanti delle sue naturali bellezze, il sole levante, dardeggiando i suoi raggi di verità ed elargendo i tesori infiniti della grazia giungerà messaggero di elevazione e di grandezza insuperabile.

— Continui, padre, continui! — ripeteva il giovane pittore affascinato dall'eloquenza fiorita del missionario cattolico.

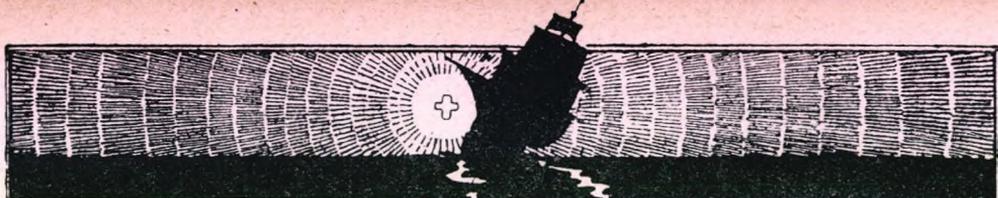
E il Padre:

— Che incanto! Che sublime visione, che spettacolo bello sarebbe vedere un Giappone soleggiato dalle luci della vera fede! Che fortuna e che felicità per tutto il popolo sarebbe il potersi incamminare compatto, nutrito da celeste dottrina, stimolato da miraggi ultraterreni, sotto la guida e la direzione paterna dei depositari autentici della verità, pastori delle anime, e cibarsi ai pascoli della vita eterna, e bere alle divine sorgenti della grazia e dei Sacramenti! Allora sì, potrebbe dirsi che questa terra privilegiata che ha già dato a Cristo tanta gloria di Martiri e di eroi, avrà raggiunto il suo degno posto nella storia del mondo.

(Continua).



Paggetti shintoisti pronti per una processione.



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - MADRAS. — S. Accomazzo (Fubine) pel nome *Sabina*. - I. Accomazzo (S. Desiderio) pel nome *Ida*. - D. C. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Carlo Luigi*. - E. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Amalia Colomba*. - E. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Gian Luigi*. - A. M. Filiberto (Palermo) pei nomi *Franceschina, Anna Maria*. - Bandini Geri (Lido-Venezia) pel nome *Pietro*. - Bassi a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Mimmo* a 4 battezzandi, *Luigi* ad altri quattro.

INDIA - ASSAM. — G. Foresto (Torino) pel nome *Stefano Maggiorino*. - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Pancrazio*. - L. Bussolati (Podenzano) pel nome *Carlo*. - V. Calò (Napoli-Vomero) pel nome *Grazia*. - C. Luzzato (Bardies) pel nome *Maria Nazarenna Giuseppina*. - C. Bazzano (Stella S. Martino) pel nome *Giovanni*. - Direttore Istituto salesiano (Trento) pei nomi *Rodolfo, Rosa, Maria, Anna, Paolo, Mario*. - Presidente Conferenza S. Vincenzo (Oreno di Vimercate) pel nome *Ettore*. - R. Benassi (Onno) pel nome *Maria Luisa*. - L. Matta (Nuragus) pel nome *Damiano*. - F. Bolis a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Regina Antonietta, Angela Luigia*.

CINA - VISITATORIA. — M. Mariani (Samarate) pel nome *Anna Luigia*. - E. Mattai Del Moro (Varese) pel nome *Annibale*. - E. Parini (Nerviano) pel nome *Virginio*. - F. Bianco (Settimo Tor.) pel nome *Giovanni Bosco*. - R. Campi (Milano) pel nome *Luigi*. - M. Vogliano Ved. Comotto (Settimo Rottaro) pel nome *Cesare Luigi*.

CINA - VICARIATO. — C. Delle Piane (Genova) pel nome *Francesco Carlo Augusto*. - M. Ponte (Cavour) pel nome *Lucia*. - Famiglia Bellotti (Torino) pel nome *Giovanni*. - C. Zucchi (Pietramurata) pel nome *Maria Giovanna Caterina*. - M. M. Bisol (Pordenone) pel nome *Maria Ausilia Giovanna*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Bordonali Artemisia*.

SIAM. — B.ssa A. Spitaleri (Catania) pel nome *Agata*. - R. Bertacchi (Arsago) pel nome *Giovanni*. - G. Querciotti (Mazzano) pel nome *Antonia*. - V. Arlati (Osnago) pel nome *Vitalina*. - M. Mauri (Renate B.) pel nome *Romano*.

PORTO VELHO. — C. Guzzetti a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Cherubino*. - A. Ostorero (Coazze) pel nome *Anna Maria Rita*. - M. Faure Ragani (Torino) pei nomi *Giovanni Battista, Salvatore*. - Direttore Istituto salesiano (Biella) pel nome *Maria*. - P. Pozzato (Verona) pei nomi *Maria, Cipriano*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Prando a mezzo Salesiani di Valsalice (Torino) pel nome *Teresa*. - R. Abate (Vietri) pel nome *Romilda*. - V. Barzagli (Nozzano) pel nome *Giuseppe Maria*. - P. Cuzzoni (Dorno) pel nome *Giuseppe*.

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Manzotti (Sestri Levante) pei nomi *Girolamo, Amelia Matilde*. - A. Gondolo (Chiusa Pesio) pel nome *Celina*. - C. Mardini (Rimini) pel nome *Caterina*.

GIAPPONE. — A. Colussi a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Anna, Elisa, Matteo, Michele, Paolo, Valentino*. - A. Bottazzi (Ferrara) pel nome *Candelora Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — M. Tagliaferri (Dorvio) pel nome *Selva Genoveffa*. - M. Viazzi (Lentate) pel nome *Gian Mario*. - Bigai Gini (Barco di Pravidomini) pel nome *Giovanni Antonio*. - A. Perletti Angela (Podenzano) pel nome *Carlo*. - G. Baguso (Castelrosso) pel nome *Giovanni Battista*.

PORTO VELHO (Brasile). — C. Sironi (Seregno) pel nome *Paolo*. - M. Borsano (Castelrosso) pei nomi

*Giovanni Domenico, Maria Caterina*. - Sorelle Deagostini (Arola) pel nome *Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — I. Formica (Lentate) pel nome *Alvaro*. - A. Gipponi (Milano) pel nome *Giampietro*. - D. F. Rossi (Cuneo) pei nomi *Giordana Domenico, Rosa*. - P. Keller (Cles) pel nome *Vito Antonio Giuseppe*. - A. Campailla (Palazzolo Acreide) pel nome *Giuseppe Lauricla*.

CONGO. — Brustia (Parazzolone) pel nome *Roberto*. - C. Romano (Vergnacco) pel nome *Antonio*. - S. Mirti (Padova) pel nome *Maria*.

INDIA - MADRAS. — A. Bono a mezzo Salesiani (Gaeta) pel nome *Virgilio*. - Romo Altargrazia a mezzo J. Lòpez (Agusalientes-Messico) pel nome *Maria Guadalupe*. - P. Mazzone (Torino) pei nomi *Bianca, Giovanna*. - Robotti Sacco Ada (Tripoli) pel nome *Maria*. - G. Turri (Varese) pei nomi *Adele, Enrica*.

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Galofaro (Bolzano) pel nome *Corinna*. - G. Paci (Lucca) pel nome *Blucio*. - L. Baldi (Boretto) pel nome *Diomede*.

INDIA - ASSAM. — Direttore Oratorio D. Rua (Torino-Monte Rosa) pel nome *Pietro Paolo Carlo*. - Direttrice Asilo Pecchio (Ottobiano) pel nome *Maria Carolina*. - T. Faranda (Messina) pel nome *Tommaso*. - E. Segagni (Cordami) pel nome *Emilio*.

CINA - VISITATORIA. — E. Gatti (Travagliato) pel nome *Orsolina*. - N. N. (Torino) pel nome *Maria Ausilia*. - Famiglia Righetto (Torino) pel nome *Francesco*. - R. Morardo (Torino) pel nome *Renzo*.

CINA - VICARIATO. — M. Vallino (Torino) pel nome *Domenico*. - I. Sguerso (Savona) pel nome *Agostino*. - Operai Officina meccanica Samit (S. Gio. a Teduccio) pel nome *Francesca Giovanna Matilde Montori*. - C. Viotti (Castagnole) pel nome *Giovanni*.

SIAM. — G. Ferraris (Chiavazza) pel nome *Giuseppe*. - E. Ferraris (Chiavazza) pel nome *Elda*. - L. Piretto (Torino) pel nome *Felicita*. - O. Moroder (Ortisei) pel nome *Genoveffa*. - A. M. Truglio (Caltagirone) pei nomi *Salvatore Mario, Angelo Michele*.

GIAPPONE. — Famiglia Marena (Brescia) pel nome *Renzo*. - A. Zeni (Bratislava-Cecoslovacchia) pei nomi *Luigia Anna Zeni, Mario Fiorenzo Zeni*. - Avv. C. Besozzi (Vercelli) pei nomi *Pacifico, Luisa*. - D. Z. Zaccaria (Loiano) pel nome *Domenico*.

ISPETT. SUD-INDIA. — A. Martoni (Fusignano) pel nome *Martoni Tino*. - D. S. Zagaria (Napoli-Vomero) pei nomi *Giovanni, Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — N. Keller (Cles) pei nomi *Giovanni Michele Maria*. - L. Nebbia (Torino) pel nome *Angelo*. - M. A. Carinelli (Lodi) pel nome *Giuseppe Francesco*. - A. Tappero (S. Giusto Can.) pel nome *Carlo*. - D. E. Tittarelli (Torino-Valsalice) pel nome *Granata Giuseppe*. (Continua).

### STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

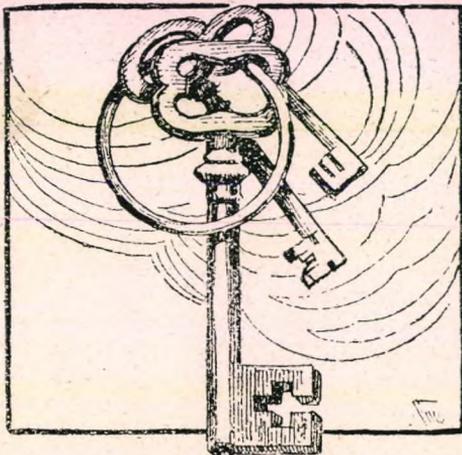
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

# Concorso a premio per Luglio

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia.



Trovare la faccia di Re... in chiave di... sol!

## INCASTRO.

Se nota musicale s'asconde in core d'italica città sul lago di cui si noma, di prosapia famosa il fondatore avrai delle arti e delle scienze amico. (D. OPEZZO).

MONOVERBO... FOTOGRAFICO. T ri TO

MONOVERBO... CONVENTUALE. T — e — T

MONOVERBO... DELLA SUPERBIA. BO

X

INDOVINELLI del prof. D. NEBBIA.

1) Qual è quella cosa che è *proprio tua*, ma che tu non usi quasi mai, mentre la usano invece gli altri per chiamarti?

2) Qual è quella parola che si scrive sempre *malamente*?

## SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada. Eva-angelo — Evangelo.

Bifronte. Oro.

Indovinello. L'orologio.

F. BONAZZI. — I RACCONTI DEL LEGIONARIO.

S. E. I. - Torino

L. 4,50

È un elegante volumetto, riccamente illustrato da Carlo Nicco e dedicato a tutti i bimbi d'Italia, che raccolsero ferro e oro per la Patria in guerra. Sono raccontini piacevoli, scritti con grazia per istruire ed educare. Per bibliotechine scolastiche.

P. E. PISTELLI. — LETTERE A UN RAGAZZO ITALIANO. Ed. Salani - Firenze L. 3.

Queste lettere, scritte per la gioventù da uno dei più celebri educatori italiani, sono una miniera d'oro di consigli e di avvertimenti, mediante i quali i lettori potranno informarsi alla rettitudine e all'amor di Patria.

V. D'ISNÉ. — ANDIAMO A DIO.

Editore Marietti. - Torino

L. 15.

Brevi ma bellissime meditazioni sul Vangelo, distribuite per tutti i giorni dell'anno. Costituiscono un'acqua viva, che farà crescere spiritualmente rigogliosa e forte la gioventù italiana. Contengono la parola del divin Maestro, sotto il particolare aspetto di fonte inesauribile d'infinito amore; in esse il giovane può meditar con semplicità e confidenza le grandi verità dello scopo della nostra vita. Libro dunque da divulgarsi tra le Associazioni di A. C.

P. DRAGON. — IL P. PRO.

Ed. L.I.C.E. - Torino

L. 5.

Biografia edificante del Martire messicano, che seppe esercitare un mirabile apostolato tra le raffiche della persecuzione, beneficiando tante anime e confortando tanti sofferenti. È un libro che si legge con viva commozione e che lascia nella mente e nel cuore un incancellabile ricordo di bontà, di fermezza cristiana, resa eroica dal martirio. Libro per tutti.

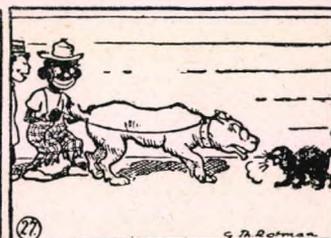
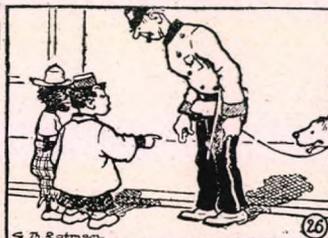
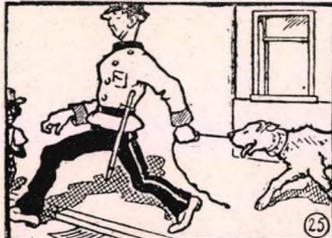
PIETRO MORMINO. — BYRD AL POLO SUD.

Edit. G. B. Paravia. - Torino

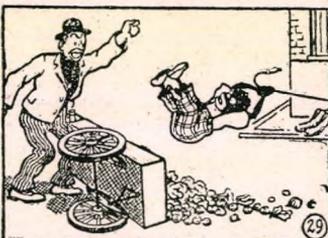
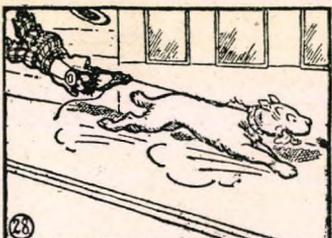
L. 9.

In questo libro l'A. racconta il grande viaggio fatto dall'esploratore americano Riccarco Byrd nell'Antartide. Entusiasta dei racconti dello Scott e del Peary, incoraggiato dal celebre Amundsen, cavaliere dell'umanità tragicamente perito nel tentativo di soccorrere l'equipaggio dell'aeronave Italia, il Byrd iniziò la sua ardua esplorazione il 29 giugno 1927 partendo da New York con due compagni e un radiotelegrafista. Alla fine dell'anno egli raggiunse l'ardua mèta. Sono pagine interessanti, scritte con brio. Per biblioteche scolastiche.

## Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Resi... empi da quell'epulonica mensa, i due soci uscirono per fare il... chilo e, incontrato un vigile che conduceva a morte Medoro, figlio di un... cane, lo ebbero in dono. Ma finchè per la via non si vedeva un... gatto, la marcia... funebre andava bene; quando però Frù-Frù attraversò la via, Medoro lo guardò in... cagnesco



e poi se la... svignò attraverso la vigna del vignaiolo Spasimetti, causandogli un rovescio di... fortuna, per cui divenne... protestante. Intanto Moretto e Medoro se la davano a... gambe varcando a conto... corrente un muro di cinta alto sei piedi con le piante dei... medesimi in aria di... contralti.

(Continua).